

Ambiente ed economia nell'hinterland di Himera (Sicilia settentrionale), dalla preistoria alla prima età medievale. Una preliminare analisi comparativa con il comprensorio di Cignana (Agrigento, Sicilia meridionale)

Oscar Belvedere – Aurelio Burgio

In una vasta area della Sicilia nord-occidentale (fig. 1), corrispondente al bacino del fiume Imera settentrionale, che nell'antichità rientrava nel territorio della polis di *Himera* (distrutta nel 409 a.C.) e della città di *Thermae Himeraeae* (fondata nel 407 a.C. ed abitata con continuità fino ad oggi), l'Università di Palermo ha condotto, oltre a prospezioni archeologiche a carattere sistematico, una serie di ricerche focalizzate sul contesto paleo-ambientale, il cui approccio, insieme ai risultati preliminari, viene illustrato in questo contributo.¹

L'area in esame è in prevalenza caratterizzata da un paesaggio collinare solcato da corsi d'acqua (da Ovest ad Est: fiumi S. Leonardo, Torto, Imera settentrionale; torrente Roccella, poco ad Est di Himera) che sfociano nel mare Tirreno, e, nel settore orientale, dal massiccio montuoso delle Madonie, che sfiora i 2000 m s.l.m. L'esame comparativo tra i dati topografici e archeo-ambientali ricavabili dalle prospezioni e dagli scavi effettuati ad Himera e nell'immediato entroterra,² e dagli scavi nel riparo sotto-roccia di Vallone Inferno,³ sulla media valle dell'Imera settentrionale, ha prodotto rilevanti risultati riguardo all'assetto ambientale e al sistema economico del comprensorio imerese. In particolare, la stretta integrazione disciplinare tra archeologia, geomorfologia e studi paleoambientali che informa il progetto di Vallone Inferno – da cui ci si attendono ulteriori precisazioni poiché lo scavo è ancora in corso – ha permesso di ricostruire aspetti essenziali dell'habitat e delle attività antropiche nelle Madonie occidentali, all'interno di un quadro cronologico contraddistinto da datazioni assolute, tra il Pleistocene finale e l'età tardo-antica/bizantina.

Ad Himera, un elevato livello di erosione è ben riconoscibile all'interno dell'area urbana, come documenta il profondo vallone che scorre tra i due terrazzi, di Imera e del Tamburino, sui quali si sviluppa la parte alta della città. L'approfondimento di questo vallone è stato ben messo in evidenza, sia da L. Mauceri circa un secolo fa, sia dallo scavo effettuato negli anni '80 del secolo scorso ai piedi di questo vallone, che ha permesso di riferire tale evoluzione al periodo tardo-antico o medievale.

Considerazioni simili valgono per il comprensorio immediatamente intorno alla città, in particolare per la Piana di Buonfornello, caratterizzata da un potente deposito alluvionale che copre i livelli di età antica tra le foci dei fiumi Torto e Imera settentrionale. In questa fascia dovevano in antico esistere paludi costiere, sfruttate in occasione dell'assedio che la città subì nel 409; peraltro, l'evoluzione della linea di costa, connessa ai fenomeni di esondazione e di trasformazione delle foci dei fiumi, è esplicitamente attestata dal toponimo Canne Masche e riconoscibile nella cartografia storica dell'IGM,⁴



Fig. 1: Il territorio imerese.

e comprovata dai dati sulla viabilità antica. Infatti, in età romana, il tracciato della *via Valeria* correva qualche km all'interno per aggirare le paludi, come dimostra l'ubicazione del rudere del Ponte della Meretrice, su un'ansa fossile poco distante dall'attuale corso del Torto.⁵ A Himera, lo scavo di un'area extraurbana nella Piana di Pestavecchia, il c.d. quartiere Cardillo, e di un ampio settore della necropoli settentrionale, documenta in modo evidente queste trasformazioni.

Le indagini geomorfologiche e geoarcheologiche attestano tale evoluzione paleo-ambientale, che rivela due aspetti, in apparente contraddizione: il passaggio, nel I millennio a.C., da una condizione climatica umida ad una più secca, e nel periodo di vita di Himera la persistenza in pianura di condizioni più umide di quelle attuali, che spiegano la presenza delle zone paludose, funzionali anche ad uno sfruttamento economico. Il fenomeno dell'erosione delle pendici collinari dell'entroterra, che ha certamente inciso molto nelle trasformazioni descritte, era attivo già in età tardo-arcaica e classica: alcuni siti sono ubicati infatti su paleofrane stabilizzate o intorno ad esse, e le sepolture più antiche (fine VI–inizio V sec. a.C.) della necropoli di Cozzo Scacciapiodochi, a Sud di Himera, sono state scavate all'interno di un orizzonte colluviale già parzialmente eroso. Si è pertanto ipotizzato che lo sviluppo dell'agricoltura possa aver contribuito all'attivazione del fenomeno dell'erosione, tanto più che gli Imeresi intrapresero ben presto la coltivazione delle aree prossime alla città: lo studio dei sedimenti del contesto

di Cardillo attesta infatti che la Piana fu coltivata già prima dell'inizio del VI sec. a.C., quando fu realizzato il quartiere suburbano. La contrazione – progressiva da età antica ad età medievale e moderna – della copertura boschiva, e in generale il denudamento dei versanti legato alle pratiche agricole con conseguente formazione di un paesaggio aperto e degradato potrebbe aver dato maggiore consistenza ai depositi alluvionali e al mutamento del regime idrico dei corsi fluviali.

Ulteriori conferme provengono dai dati dello scavo Vallone Inferno: a ripetuti eventi geo-morfologici, a carattere parossistico, si deve il riempimento del riparo in età post-antica e la successiva erosione che ne ha messo in luce un'ampia sezione. È verosimile che analoghe sequenze abbiano interessato altri corsi d'acqua del complesso madonita, tanto più che lungo l'Imera sono presenti estese aree calanchive, i cui apporti detritici potrebbero avere prodotto ripercussioni sulla fascia costiera. Di grande interesse i dati archeobotanici di Vallone Inferno⁶: in ciascuno dei periodi attestati la coltivazione del grano e dell'orzo erano pratiche prevalenti, gli olivi gli alberi da frutto più comuni (come peraltro nel paesaggio attuale); attestata anche la coltivazione di leguminose, mentre la vite solo nei livelli di età tardoantica/bizantina. Ovicaprini e maiale rappresentano il 50% della fauna riconosciuta, e i bovini sono documentati nei livelli di età preistorica e bizantina/tardoantica. Frassino e acero erano specie arboree abbastanza comuni, e la quercia prevaleva in assoluto in ogni periodo; come documenta anche la toponomastica *Quercus suber* e *Quercus ilex* erano dunque ben presenti nel comprensorio imerese, dove permangono lembi di bosco, composto da querce, lecci, roverelle, e altre piante tipiche della macchia mediterranea. Nei boschi si praticava, oltre all'allevamento, la caccia, e i cervidi sembrano essere tra le specie diffuse, come ancora una volta suggerisce la toponomastica.

Le trasformazioni nell'assetto idrografico sono confermate sia da dati archeologici, come l'ubicazione del pilone del ponte romano (il Ponte della Meretrice) sul versante sinistro del Torto, sia da analisi da telerilevamento effettuate sul basso corso dell'Imera.

O. B.

L'approccio paleo-ambientale – anche se al momento con un limitato supporto di dati di scavo – interessa anche il comprensorio di Cignana, prossimo alla costa meridionale della Sicilia: qui tra il 1992 e il 2006 la Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento ha effettuato alcune campagne di scavo nell'area di una villa romana (la villa di località Cignana),⁷ e dal 2007 l'Università di Palermo svolge un progetto di prospezione archeologica a carattere intensivo e sistematico (fig. 2).⁸

Il comprensorio, collinare, è molto diverso sia dal punto di vista geo-morfologico che ambientale rispetto al territorio imerese. La piovosità media è ben minore, le aree boschive e di macchia mediterranea quasi del tutto assenti; i valloni hanno breve corso e limitata portata, come pure i due fiumi che limitano ad Est e ad Ovest l'area della ricerca, rispettivamente i fiumi Palma e Naro; verso l'interno, il comprensorio è chiuso da una serie di colline, culminanti nei terrazzi pleistocenici di Monte Narbone e



Fig. 2: Il territorio di Cignana.

Piana di Cignana, caratterizzati da ampi affioramenti arenacei e da numerose sorgenti, presso le quali si localizzano di solito i principali insediamenti. Dal punto di vista storico-archeologico le testimonianze di vita si dispongono dalla preistoria (Neolitico) all'età medievale, e un ruolo importante ha avuto in ogni tempo il sistema viario, dal momento che l'area è attraversata dalla via paracostiera che unisce l'est e l'ovest della Sicilia e lambita a Nord da una via che in età tardo-antica collegava Agrigento a Catania.

Gli scavi nell'area della villa hanno documentato un consistente deposito alluvionale al di sopra dei livelli dell'età del bronzo,⁹ prova di una fase di abbandono e dell'effetto determinato dai fenomeni di erosione delle pendici collinari e di deposito nelle aree a valle sulla visibilità e conservazione dei siti archeologici. Altrove, sulla dorsale di Serra Balate, l'elevata erosione superficiale ha prodotto estese superfici prive di humus, nelle quali mancano quasi del tutto i segni di insediamenti in età antica, a parte labili tracce di rinvenimenti sporadici. Anche l'attività antropica ha inciso profondamente il territorio, specie dove sono state aperte cave di zolfo, che hanno caratterizzato il comprensorio dalla metà del XVI secolo (citato in Tommaso Fazello) al secondo dopoguerra. Nella zona costiera, presso la foce del fiume Palma, è verosimile che esistesse un'ampia area palustre, e uno dei pochi insediamenti qui localizzati, la grande fattoria (o villa?) di età romana in località Mortilli, sfrutta un alto topografico presso una delle sorgenti (di acqua sulfurea) della zona; va ricordato inoltre che proprio la presenza di acque sulfuree ha favorito la conservazione dei noti *xoana* lignei di età arcaica rinvenuti nel vicinissimo santuario di Tumazzo.¹⁰

A. B.

Notes

¹Una più articolata e analitica illustrazione, con bibliografia completa, in Burgio 2018.

²Himera I-III; Burgio 2002; Lauro 2009.

³Le ricerche sono condotte in collaborazione con l'Università Rovira i Virgili e l'Institut Català de Paleoecologia Humana i Evolució Social di Tarragona. Il sito di Vallone (o Fosso) Inferno occupa una posizione significativa anche in relazione alla viabilità tra l'alta montagna e le dorsali collinari del bacino dell'Imera. Per l'illustrazione della metodologia, del contesto geo-morfologico, e dei primi risultati: Belvedere – Forgia 2010; Forgia et al. 2012; Forgia et al. 2013.

⁴IGM F. 259 (ed. 1875); Carta Geologica, F. 259 (rilievo Baldacci 1880. 1881).

⁵Cucco 2000, 177 fig. 10–12.

⁶Forgia et al. 2013, 121–123 tab. 2. 3.

⁷Rizzo 2010, con bibliografia precedente.

⁸Il progetto è svolto nell'ambito di una convenzione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento. Per l'analisi dettagliata, primi risultati e bibliografia precedente: Burgio 2013. È in preparazione l'edizione definitiva.

⁹Rizzo – Zambito 2007.

¹⁰Caputo 1938.

Image Credits

Fig. 1–2: Map created by the author.

References

Belvedere – Forgia 2010

O. Belvedere – V. Forgia, Prehistoric settlement and population in the Madonie Mountains. New data from the archaeological survey, in: S. Tzortzis – X. Delestre – J. Greck (a cura di), *Archéologie de la Montagne européenne. Actes de la table ronde internationale, Gap 29 septembre-1 octobre 2008* (Aix-en-Provence 2010) 145–151.

Burgio 2002

A. Burgio, *Resuttano, Forma Italiae 42* (Firenze 2002).

Burgio 2013

A. Burgio, Dinamiche insediative nel comprensorio di Cignana. Continuità e discontinuità tra l'età imperiale e l'età bizantina, *Sicilia Antiqua 10*, 2013, 31–53.

Burgio 2018

A. Burgio, Cinquant'anni di ricerche e prospezioni nella chora imerese. Bilanci e prospettive, *Sicilia Antiqua 14*, 2017, 59–68.

Caputo 1938

G. Caputo, Tre xoana e il culto di una sorgente sulfurea in territorio geloo-agrigentino, *MonAnt 37*, 1938, 585–685.

Cucco 2000

R.M. Cucco, Il tracciato della via Valeria da Cefalù a Termini Imerese, *RTopAnt 10*, 2000, 165–185.

Forgia et al. 2012

V. Forgia – A. Ollé – J.M. Vergès, Paesaggi montani e popolamento antico in Sicilia. Una proposta metodologica, *Agri Centuriati 9*, 2012, 43–60.

Forgia et al. 2013

V. Forgia – P. Martín – J. M. López-Garcí – A. Ollé – J. M. Vergès – E. Allué – D. E. Angelucci – M. Arnone – H.-A. Blain – F. Burjachs – I. Expósito – A. Messina – F. Picornell – A. Rodríguez – G. Scopelliti – L. Sineo – G. Virruso – E. Alessi – G. Di Simone – J. I. Morales – E. Pagano – O. Belvedere, New data on Sicilian prehistoric and historic evolution in a mountain context, Vallone Inferno (Scillato, Italy), *Comptes Rendus Palevol 12*, 2013, 115–126.

Himera I

A. Adriani – N. Bonacasa – C.A. Di Stefano – E. Joly – M.T. Manni Piraino – G. Schmiedt – A. Tusa Cutroni, *Himera I. Campagne di scavo 1963–1965* (Roma 1970).

Himera II

N. Allegro – O. Belvedere – N. Bonacasa – R.M. Bonacasa Carra – C.A. Di Stefano – E. Epifanio – E. Joly – M.T. Manni Piraino – A. Tullio – A. Tusa Cutroni, *Himera II. Campagne di scavo 1966–1973* (Roma 1976).

Himera III.1

V. Alliata – O. Belvedere – A. Cantoni – G. Cusimano – P. Marescalchi – S. Vassallo, *Himera III.1. Prospezione archeologica nel territorio* (Roma 1988).

Himera III.2

O. Belvedere – A. Bertini – G. Boschian – A. Burgio – A. Contino – R.M. Cucco – D. Lauro, Himera III.2. Prospezione archeologica nel territorio (Palermo 2002).

Lauro 2009

D. Lauro, Sambuchi, *Forma Italiae* 45 (Firenze 2009).

Rizzo 2010

M.S. Rizzo, L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina (VI-VII secolo), in: M. Congiu – S. Modeo – M. Arnone (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio. Atti del Convegno di Studi, Caltanissetta, 9-10 maggio 2009* (Caltanissetta 2010) 277-295.

Rizzo – Zambito 2007

M.S. Rizzo – L. Zambito, Ceramiche comuni ed anfore dal villaggio tardoantico di Cignana (Naro-Agrigento, Sicilia, Italia), in: S. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (a cura di), *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean 3. 1, Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, BAR 2185 (Oxford 2010) 293-300.